Il volto di Giulia Farnese: un mistero infinito

Romualdo Luzi

Luca Longhi, *Dama con liocorno*, Roma, Castel S. Angelo, metà sec. XVI. È uno dei tanti dipinti attribuiti a Giulia

Sullo scorso numero della *Loggetta* l'amico Giuseppe Moscatelli riprende una storica *querelle* riguardante il volto di Giulia Farnese e quali immagini, che la tradizione ha legato alla "Bella", sono più o meno attendibili. Senza alcuna polemica va detto che l'argomento in questione, dopo la comparsa sul mercato antiquario di uno straordinario lacerto dipinto raffigurante il cosiddetto *Bambin Gesù delle Mani*, ha portato storici e critici dell'arte a rileggere con attenzione le vicende di uno scomodo affresco del Pinturicchio, in cui appare raffigurata Giulia Farnese con il Bambino in braccio e papa Alessandro VI Borgia inginocchiato che l'adora.
Era il 2006 e questo frammento ha costituito un momento "storico" della nostra storia artistica, tanto da essere esposto a Perugia nello stesso anno e quindi, nel 2007, da luglio a settembre, a Palazzo Venezia a Roma, e recentemente a Ravenna, fino allo scorso 15 giugno, unitamente ad altre opere, nella splendida mostra *"L'incanto dell'affresco"*.

Ognuno di noi può serenamente ritenere valide alcune motivazioni come l'individuazione di Giulia nella giovane dipinta da Raffaello nel quadro della *Trasfigurazione*, oppure nel settecentesco busto in gesso patinato nero presente nel castello di Vasanello. Storicamente va detto che nessuna delle due indicazioni ha alcun valido riscontro documentario.
Gli studi in generale su Giulia Farnese, in effetti, non hanno mai individuato con sicurezza l'esistenza di un suo ritratto confuso tra le attribuzioni delle numerosissime dame con unicorno dipinte o affrescate nei palazzi farnesiani di Roma e Caprarola, nella fortezza di Castel S. Angelo in Roma e nella statua "cuperta" della "prudenza" scolpita da Sebastiano del Piombo, posta ai piedi del monumento dedicato alla sepoltura di Paolo III e collocata in fondo alla basilica di San Pietro. Né miglior fortuna hanno riscosso le recenti "nuove proposte" avanzate da vari appassionati farnesiani, proprio perché si è sempre trattato di ipotesi senza alcuna conferma.
Non nascondiamo, comunque, che ci hanno fatto riflettere, e molto, sia quanto pubblicato da Patrizia Rosini sulla ricostruzione di alcuni volti di personaggi farnesiani nel restauro cinquecentesco del mosaico del catino absidale della chiesa romana di Santa Pudenziana, sia il suggerimento avanzato da Ardelio Loppi in merito alla pala

Viterbo, santuario della Madonna della Quercia, navata centrale. La statua di Giulia Farnese fu collocata sopra il cornicione-ballatoio posto in alto, a sinistra

dipinta da Cola di Orte fra il 1500 e il 1502, dedicata alla *Madonna dei Raccomandati* e conservata nel museo di Orte. In effetti ai piedi della Vergine appare certamente raffigurato, sulla sinistra di chi guarda, papa Alessandro VI Borgia attorniato da nobili e prelati, mentre, sul lato opposto, appaiono molte donne tra cui il nostro autore individua Giulia Farnese. Proposte interessanti ma, anche queste, senza alcuna documentazione.
Non va sottaciuta la circostanza che gli approfondimenti storici sulla famiglia Farnese, condotti direttamente da chi scrive e anche con la collaborazione del prof. Gianfranco Ciprini, storico del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo, avevano consentito di scoprire un'altra piccola "rarità", poi edita nel 1996 da Carlo Fornari.
Siamo nel 1515, al tempo in cui Giulia, ritiratasi nel castello di Carbognano, suo feudo, lamentò un'infezione grave causata da una "puntura", da cui sarebbe derivata una "postema" nella bocca che molto la faceva soffrire, tanto che erano apparsi inutili gli interventi e l'assistenza di numerosi medici cui la stessa era ricorsa. La febbre continuava a salire e la situazione si faceva sempre più grave. Così l'avvenimento è descritto da fra Tommaso Bandoni nel 1628 e 1636:

> *"Una sua Parente con molte altre visitandola, la consolarono essortandola, che si raccomandasse alla Madonna della Quercia; et avendo portato un poco di legno della Quercia, lo mise in un bicchiero d'acqua, e dopo disse un Pater noster, et un'Ave Maria, dicendogli, che con fede si raccomandasse alla Madonna della Quercia, che certo haverebbe veduto gran cose, et ecco, che bevuta quell'acqua ogn'amarezza d'infirmità si convertì in dolcezza di maniera che se gli ruppe la postema, si partì la febre, et uscì fuori dal letto…".*

Lo stesso Bandoni aggiunge che la Farnese, in segno di ringraziamento ed ex voto, fece realizzare la propria statua al naturale che fu esposta "*…a mano sinistra alle colonne in mezo a due Cardinali, che di donna non ci è altra che la sua…*".
La storia di questa statua è documentata senza ombra di dubbio nei registri del santuario e nei ricordi di molti pellegrini. Purtroppo nel 1863 la chiesa della Quercia fu interessata da lavori di restauro che durarono alcuni anni. Le numerosissime statue che affollavano le balconate della navata centrale, costruite di tela, cera e anima di legno, furono distrutte in questa occasione sicuramente per il pessimo stato di conservazione. Di esse non se ne salvò alcuna né sono rimaste tracce, brandelli o frammenti. Anche la statua di Giulia non sfuggì a questa "maledizione".

Quando nel 2006, come detto, apparve il frammento dell'affresco del Pinturicchio cui fu dedicato un vasto studio dal prof. Ivan Nucciarelli, ci ricordammo di un articolo edito nel 1947 e da tempo conservato tra la vasta documentazione acquisita sui Farnese. All'epoca Giovanni Incisa della Rocchetta, erede per linea materna di papa Alessandro VII Chigi, aveva pubblicato una curiosa ma documentata storia sulla *Ricostruzione d'un Pintoricchio borgiano* ove racconta che nel novembre 1940, con sua madre e un fratello, era stato invitato a visitare un importante palazzo di una famiglia a Mantova ove gli venne mostrato dalla padrona di casa un dipinto ad olio con una

Incisione nell'opera Odorici-Litta con il tondo del Pinturicchio in cui molti hanno individuato il ritratto di Giulia

"Madonna seduta a destra, su di una terrazza aperta verso un paesaggio, sotto una doppia cortina. Essa tiene sulle ginocchia il Bambino, benedicente colla destra e reggente il globo crucigero colla sinistra, mentre un papa, in mozzet-

1

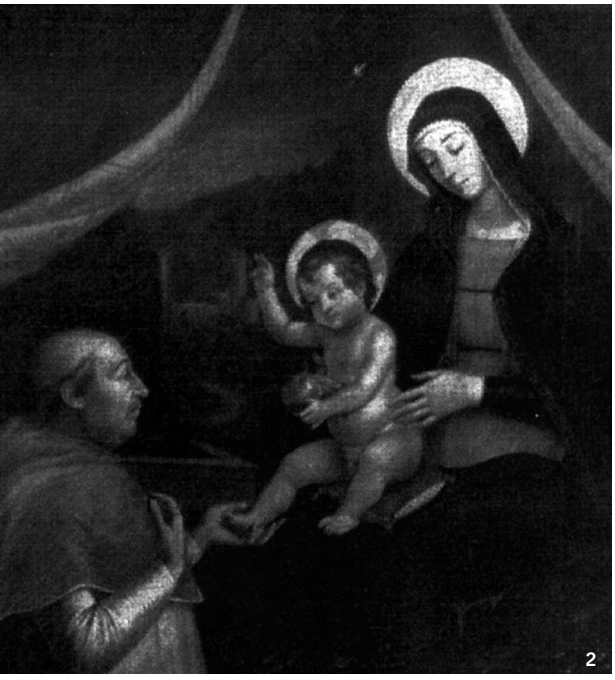
ta, a capo scoperto, è inginocchiato davanti a loro, a sinistra, e sorregge con la mano un piede del Bambino".
L'autore comprende immediatamente che il dipinto ritrae l'affresco, poi distrutto, dal quale erano pervenuti i due frammenti (uno con testa di Madonna, l'altro con Bambino benedicente) conservati a palazzo Chigi al Corso e che il noto critico d'arte Corrado Ricci aveva attribuito alla mano del Pinturicchio. Il fratello Agostino disegnò subitamente uno schizzo del dipinto e poi riquadrerà sullo stesso i due lacerti affrescati in loro possesso. Il percorso, svolto con ampie argomentazioni, consentì allo storico di poter affermare la sicura distruzione dell'affresco originario, proprio quello "scomparso" e descritto dal Vasari. Una vicenda che Moscatelli non ritiene convincente.
Ma vediamo qual è la letterale testimonianza del Vasari sull'affresco del Pinturicchio collocato negli appartamenti Borgia in Vaticano, scritta nell'opera su *Le vite de' più eccellenti pittori scultori et architettori*:

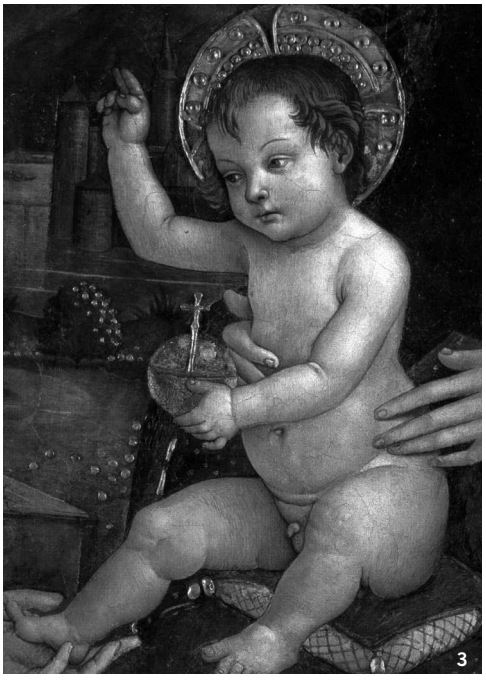
> *"Nel medesimo palazzo gli fece dipignere Alessandro Sesto tutte le stanze dove abitava, e tutta la Torre Borgia, nella quale fece istorie dell'arti liberali in una stanza, e lavorò tutte le volte di stucchi e d'oro; ma perché non avevano il modo di fare gli stucchi in quella maniera che si fanno oggi, sono i detti ornamenti per la maggior parte guasti.* ***In detto palazzo ritrasse, sopra la porta d'una camera, la signora Giulia Farnese nel volto d'una Nostra Donna; e nel medesimo quadro la testa di esso papa Alessandro che l'adora".***

Va detto che sulle tracce dello "scandaloso affresco", apparentemente scomparso, s'erano messi molti detrattori dei Farnese e dello stesso Paolo III. In una testimonianza scritta del 1612 viene detto:

> *"I farnesiani hanno fatto ogni opera per farla cancellare, ma per esser mano di quel grand'huomo* [cioè del Pinturicchio] *non l'han voluto fare questo, sì che vi è inchiodato sopra una tela con chiodetti spessissimi e poi vi è un tafetà, e sopra di esso una Madonna del Populo"*.

Chi conosce la storia dei Farnese sa bene del grave scontro avvenuto con i Gonzaga di Mantova, con i quali nacquero accese rivalità e odii. Questa situazione s'era creata dal tempo della congiura di Piacenza del 1547, che aveva portato alla barbara uccisione di Pier Luigi Farnese, e più tardi con la storia del contrastato matrimonio del 1581 fra Margherita Farnese, figlia di Alessandro e nipote del duca Ottavio, con Vincenzo Gonzaga, figlio di Guglielmo, duca di Mantova. L'evento avrebbe dovuto riavvicinare le due casate, sennonché, mentre tutti attendevano la nascita di un erede, si accertò che Margherita non solo era inadatta a procreare ma anche alla vita coniugale. Per arrivare a questa mortificante sentenza s'erano incaricati medici famosi e i Gonzaga chiesero l'annullamento del matrimonio, che in effetti, dopo cause e liti, fu annullato. Si riaprirono le vecchie ferite e si aggiunsero nuovi risentimenti, tanto che tra le due famiglie non fu più possibile alcuna immediata o futura riappacificazione.
Nel frattempo con il duca Vincenzo s'era aperto, anche per i Gonzaga, un periodo d'oro per le acquisizioni d'arte, soprattutto dipinti, tanto che la raccolta gonzaghesca fu definita *"La Celeste Galleria"*. Al duca Vincenzo, morto il 10 giugno 1612, era succeduto Francesco I, che sarebbe poi scomparso per il vaiolo a dicembre dello stesso anno. Fu in questo breve periodo che il neo duca, nel tentativo di *"continuare le magnificenze paterne… aveva infine voluto, a sfregio degli odiati Farnese, che la galleria mantovana possedesse la riproduzione (ad opera del Facchetti) del ritratto della ganza di Alessandro VI, della celebre Giulia da cui i Duchi di Parma ripetevano le origini impure della loro potenza…"*.
Si conosceva bene l'opera del Pinturicchio e il racconto del Vasari. Così Francesco I fece incaricare i suoi agenti di Roma perché corrompessero il guardarobiere del cardinal Borghese, facessero togliere il telo posto davanti all'affresco e dare tempo così al pittore Pietro Fachetti perché ne facesse una copia che, nel novembre di quell'anno, fu consegnata alla corte di Mantova; e di ciò esiste una vasta corrispondenza con ben sei lettere. A Roma non era passata inosservata la manovra dei Gonzaga, anche se forse non s'era ben capita, tanto che l'ultima lettera dell'8 dicembre 1612, di mons. Aurelio





1. Il disegno di Agostino Incisa della Rocchetta del dipinto mantovano del pittore P. Fachetti che nel 1612 copiò l'affresco del Pinturicchio

2. Pietro Fachetti, olio su tela della Madonna con Bambino e Alessandro VI

3. Bernardino Pinturicchio, *Bambin Gesù delle Mani*. Affresco. Perugia, Villa Spinola, Fondazione Guglielmo Giordano

Recordati diretta al suo duca, testualmente diceva. *"s'è dato ordine al guardaroba di Borghese che non mostri più il casino di Borghese a persona veruna perché un fiammingo l'ha veduto e certe pitture dentro un poco lascive, onde ha detto cose di fuoco, che risapute dal papa* [Paolo V] *ha dato questa commissione"* (8 dicembre 1612).

Da quanto raccontato e documentato si può affermare che nel 1612 l'affresco del Pinturicchio ancora esisteva, seppure occultato alla visione pubblica. Oggi quell'affresco non esiste più e le ricerche effettuate nella seconda metà del 1800 dagli artisti incaricati di eseguire i disegni dell'affresco di Giulia del Pinturicchio, per essere pubblicati da Federico Odorici che curò la monografia sui Farnese nella collana delle *Famiglie Celebri* di Pompeo Litta, non consentirono di trovarlo perché certamente era stato rimosso. Gli artisti erano riusciti a vedere solo il tondo dell'altra *Madonna con Bambino* che poi fu confuso e pubblicato per il ritratto di Giulia Farnese.
Cosa era accaduto nel frattempo? La verità è quella più semplice e sostanzialmente già esposta da Giovanni Incisa della Rocchetta nel ricordato contributo. Lo studioso attesta che i due frammenti dell'affresco figuravano, ancora sotto il nome di Pietro Perugino, nell'inventario del card. Flavio Chigi (morto nel 1693), benché afferma di ignorare quando e come gli stessi fossero entrati in quella collezione. Va ricordato comunque che, dopo la morte di Alessandro VI, nessun successore aveva assunto tale nome per circa centocinquanta anni. Lo fece Fabio Chigi al momento della sua elevazione al soglio pontificio (1655), divenendo Alessandro VII con il probabile intento di riannodare il ricordo all'altro senese Alessandro III (1159-1181), ma sotto quel pontificato non cessarono le "chiacchiere e i "fastidiosi" paralleli e riferimenti alla scomodo predecessore e allo "scandaloso ritratto". Allora il pontefice, come ipotizza Incisa della Rocchetta, *"fatti togliere dal muro i pezzi più belli, il Bambino e la testa della Madonna, li abbia regalati al nipote cardinale Flavio. E non escludo la possibilità che egli abbia fatto distruggere il ritratto del papa adorante: infatti egli aveva assunto il nome di Alessandro… proprio per rompere il maligno incanto, che vi gravava sopra dal tempo dei Borgia"*.

Ritrovato il "Bambino" dell'affresco ci viene da chiedere: e il ritratto di Giulia che fine ha fatto? Esiste, ovviamente, perché varie voci ce l'hanno confermato, anche se… dobbiamo tacere il nome del nostro confidente. Secondo noi è nelle mani dell'anonimo venditore del *Santo Bambino* e, così come avvenuto nel 2006, ci aspettiamo che da un anno all'altro torni pubblico l'altro frammento con il volto della Madonna, cioè… di Giulia!

romualdoluzi@gmail.com

N.B. Per chi avesse voglia di leggere l'intera storia del saggio di Romualdo Luzi e Patrizia Rosini su **"Il volto di Giulia Farnese. Un mistero infinito"**, pubblicato on-line sul sito "Nuovo Rinascimento" curato dal prof. Danilo Romei di Firenze (che ringraziamo ancora per la gentile collaborazione), può digitare questo indirizzo: http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/saggi/pdf/luzi/volto.pdf, o più semplicemente ricercare su Google: "Giulia Farnese Luzi".

Corteo storico di Grotte di Castro

Giovedì 15 marzo 1537, a Roma, nel palazzo del cardinale camerario Agostino Spinola del titolo di Sant'Apollinare, alla presenza di don Giacomo Cortesio procuratore delle cause nella curia romana, di Michelangelo Tomasino segretario del suddetto cardinale e di Giovanni Battista de Paulo chierico della diocesi di Cremona, Pietro Flamini di Civitella d'Agliano (*Petrus Flamineus de Ciuitella*) dottore *in Utroque Jure* e Filippo Bonagrazia di Pescia (*de piscia*) furono costituiti procuratori generali di Pier Luigi Farnese per la presa di possesso del castello di Grotte e della città di Castro (cfr. cc. 164*r*-176*v*).
Pietro Flamini di Civitella d'Agliano fu il giurista che aggiornò gli *Statuti Castrensi* per volontà di Pier Luigi Farnese. L'opera di revisione durò poco più di un mese, essendo iniziata dopo il 2 marzo 1537 (giorno della permuta di Frascati con Castro) e terminata il 6 aprile successivo, come si legge nell'ultima pagina del Codice (cfr. C.M. D'ORAZI, *Gli statuti farnesiani degli Stati di Castro e Ronciglione*, in *Atti del convegno 'I Farnese: trecento anni di storia'*, Gradoli, 8-10 ottobre 1987, Viterbo 1990, pp. 7-9). Torneremo nel prossimo articolo a parlare di questa data. Il civitellese era nato fra il 1480 e il 1490 e godeva della cittadinanza orvietana. Prese parte alla vita politica e amministrativa della città umbra come membro del consiglio comunale dei Conservatori della Pace e probabilmente esercitava la professione di procuratore generale (Cfr. C.M. D'ORAZI, *Pietro Flamini "Doctor et Civis Urbevetanus"*, in "Rivista di Studi Orvietani", 3 (2010) 119-167). Pietro, sempre su incarico del duca, il 12 gennaio 1547 emanò un decoroso *super possessionum accomodatione* (cfr. G. GAVELLI, *Gli Statuti Castrensi nell'attività amministrativa e giudiziaria dei Priori e dei Potestà del Comune di Ischia di Castro 1600-1800*, Acquapendente 2005, pp. 15-23)

Filippo Bonagrazia di Pescia e cittadino romano [cfr. c. 166*v*], anch'egli luogotenente e uditore, il 18 settembre 1537 compare in un atto notarile come "Governatore Generale" dello Stato di Castro (cfr. anche ASV, Notarile di Castro, prot. 4, c. 226*v*) e, poche settimane dopo, "Viceduca" del Ducato di Castro e di Ronciglione (cfr. D'ORAZI 2010, p. 136). La sua città natale fu evidentemente Pescia in provincia di Pistoia. Nell'Archivio di Stato di Firenze sono depositati gli atti che vanno dal 1570 al 1581 del notaio Bonagrazia Francesco di Filippo. Non escludiamo la possibilità che si tratti di suo figlio.